

Il commento

Il timone che manca al Paese

Francesco Paolo Casavola

La sollecitudine mostrata in questi giorni del Capo dello Stato per le vicende preparatorie della manovra finanziaria del Governo costringe a molte considerazioni. La prima è che non è usuale che il Presidente della Repubblica entri nel metodo e nel merito di una manovra finanziaria, tutta riposta nell'ambito di competenze del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri nella fase progettuale e del Parlamento in quella legislativa.

Il Presidente della Repubblica richiama gli uni e l'altro alla rapidità di decisione ed insieme alla equità e produttività delle scelte. Se il Capo dello Stato fa udire la sua voce, non è che qualcuno dall'interno dei nostri tanti palazzi del potere gliene abbia fatto richiesta.

Invocare l'intervento del Capo dello Stato in materie non proprie è una pratica cui Giorgio Napolitano ha sempre opposto lo stop. Questa volta il giudizio dei mercati finanziari e dell'Unione europea ha creato una eco internazionale e sovranazionale ai nostri problemi che abilita il Presidente della Repubblica a uscire dal suo sperimentato e abituale riserbo. Sullo scenario del mondo la sua è la figura rappresentativa dello Stato, dei cittadini, della Nazione italiana. Chi fa spalucchie alla moral suasion, degradando il Presidente al ruolo del grillaccio del malaugurio esorcizzato da Pinocchio, questa volta ha taciuto. E anzi ha implicitamente o esplicitamente plaudito. Segno che nelle estreme difficoltà si avverte l'esigenza di una presenza più alta di quelle che capeggiano governo, parlamento e partiti.

ca, è di indipendenza dalle parti in contrasto o in conflitto. Per i fatti che coinvolgono tutti i cittadini non si può stare ai diktat di una parte, di cui si vanta l'investitura elettorale del popolo sovrano, raccontata come una fiaba che non consente obiezioni. A questo Presidente della Repubblica, poi, è stata sempre a cuore la coesione sociale. Ogni volta ch'egli l'ha vista in pericolo non si è dato risparmio nel richiamarla alla memoria delle forze politiche, in primo luogo perchè non continuassero ininterrottamente a litigare.

Ora, con la manovra come è stata nelle sue varie e per fortuna ancora provvisorie versioni annunciata, la coesione sociale somiglia ad una bomba ad orologeria. Ragione di più perchè il Capo dello Stato dica la sua. Prima della esplosione. La distanza tra ricchi e poveri è sotto gli occhi di tutti, stipendi e pensioni al limite della dignità umana, che è un diritto fondamentale inviolabile, garantiscono a stento la sopravvivenza alimentare, per una parte crescente delle nostre popolazioni, specie nel Mezzogiorno. E dall'altra emolumenti che qualificare cospicui è usare di una pallida aggettivazione, goduti da una minoranza che per usarne dà all'intera nostra società il volto gaudente di un finto generale benessere.

Proprio in occasione di una manovra finanziaria si dovrebbe partire da questo disagio, perchè compito dello Stato è quello della redistribuzione delle risorse tra i cittadini, attraverso un fisco più equo e più attento sia a patrimoni che a redditi, e che stani gli evasori. È compito dello Stato agevolare, non ostacolare la produttività delle imprese, l'occupazione dei giovani, la vita delle famiglie, lo sviluppo dell'istruzione, della cultura, della ricerca scientifica.

Guai ad un popolo, entro il quale cresca l'odio dei poveri verso i ricchi, dei disoccupati verso gli occupati, degli analfabeti verso gli istruiti. Qui stiamo cianciando di liberalismo, anticomunismo, di libertà di licenziamento. Viene il disgusto ad elencare tante chiacchiere, ora paludate di dottrina, ora armate di vuota ideolo-

gia. In una celebre Storia della costituzione nel Regno d'Italia, Gaetano Arangio-Ruiz scriveva che motto delle classi dirigenti e politiche del Risorgimento poteva essere questo: «Molto si parla, poco si opera». Questo sembra essere un carattere permanente e regressivo della nostra vita pubblica.

Il Presidente della Repubblica invita ad agire e a trovare convergenze tra maggioranza e opposizione. Mai come nelle manovre finanziarie l'orizzonte del bene comune è chiaramente visibile. La maggioranza ha difetti di vista, perchè

è coagulo di interessi eterogenei e contrastanti. La opposizione non li isola, ma li spinge a coalizzarsi per autoconservarsi. Quando è stato chiesto al Presidente della Repubblica da alcuni convenuti al workshop-Ambrosetti se non reputi opportuno un diverso governo, la risposta è stata che finchè c'è un governo sostenuto da una maggioranza parlamentare non esistono spazi costituzionali per mutare guida al paese. Ma il Presidente ha ricordato che la Costituzione gli riserva la scelta della personalità indicata per guidare un governo nuovo. Segno anche questo della gravità del passaggio economico e politico che stiamo vivendo, tra crisi mondiale ed emergenza nazionale. Tra i segni di una tale parentesi, la presenza di Giorgio Napolitano è una risorsa di saggezza, da cui lasciarsi ispirare - è questo il significato di moral suasion - e non in corto circuito governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è una questione gerarchi-